

Def, i conti si faranno in autunno

[IL COMMENTO]

La Terra Promessa del Def

Stefano Micossi

Confesso subito il mio pregiudizio: non so se il governo riuscirà nei suoi intenti, non so se i conservatori acquattati dappertutto lo fermeranno, ma il passo di carica con cui Renzi si è messo al lavoro mi riempie di ottimismo, un sentimento che mi mancava, nell'analisi delle cose italiane, da quando il centro sinistra liquidò il governo Prodi, negli anni novanta, chiudendo la stagione riformatrice aperta dai governi Amato e Ciampi. Poi siamo sempre andati a marcia indietro, non a caso rischiando di nuovo il default collettivo.

Il DEF ci propone una strategia ben disegnata, con le misure urgenti per rafforzare l'economia e la fiducia (gli 80 euro al mese in tasca a 10 milioni di persone, l'acconto di flessibilità sul mercato del lavoro e l'iniezione di liquidità nel sistema con il pagamento dei debiti arretrati delle amministrazioni pubbliche) da un lato.

La fissazione di ambiziosi obiettivi di riforma strutturale dell'economia dall'altro. In parallelo, si attaccano finalmente con decisione i problemi di governabilità del nostro sistema politico-istituzionale - che per l'economia sono importantissimi - incominciando con la nuova legge elettorale, il superamento del bicameralismo perfetto e la revisione del nostro sgangherato federalismo. Particolarmente felice mi pare l'impostazione generale, costruita sulle due gambe del rispetto dei vincoli europei - pur con la richiesta di margini di flessibilità temporale - e dell'annunciata intenzione di utilizzare il semestre di presidenza italiana dell'Unione per avviare una revisione delle strategie europee di politica economica, gravemente monche sul fronte della crescita.

Qualche questione, tuttavia,

la vorrei sollevare. Una, più piccola, riguarda le coperture per gli interventi fiscali che verranno decisi per decreto: 2,2 miliardi, sui 6,7 necessari per coprire gli sgravi fiscali, vengono da misure una tantum, poi da sostituire con tagli di spesa nel 2015. Valuterei attentamente se sia una buona idea trovarne la metà colpendo di nuovo le banche, a fronte della rivalutazione delle quote di possesso nella Banca d'Italia. Quella rivalutazione, che non ha comportato per le banche alcuna nuova entrata, aiuta ad allentare la morsa dei requisiti di capitale sulla capacità di fare credito, in una fase congiunturale difficile. Il precedente governo aveva già colpito l'operazione per un miliardo, oltre ad applicare al comparto un'addizionale dell'8,5 per cento sul reddito del 2013. Ma davvero non si può trovare un altro miliardo di tagli di spesa?

Una questione più generale sulla quale il DEF mantiene le carte coperte - pur annunciando l'esigenza di nuovi interventi quest'estate per garantire il pareggio strutturale - riguarda le proiezioni sulla spesa pubblica nel quadro programmatico (abbiamo solo, se leggo bene, quelle della spesa a legislazione vigente). I tagli di spesa annunciati dal DEF ammontano, al 2016, a 32 miliardi. A fronte di essi, una slide tra quelle presentate da Cottarelli in parlamento ci ricorda che, oltre ai 10 miliardi di sgravi già decisi, vi sono circa 15 miliardi di coperture da trovare (sempre al 2016) per varie clausole di salvaguardia e sottostime delle spese ereditate dai precedenti governi. Inoltre, vi è un rischio concreto che il governo debba restituire i proventi della Robin tax e il contributo di solidarietà sulle pensioni degli impiegati pubblici, entrambi a rischio di incostituzionalità. Nel complesso, si tratta di non meno di venti miliardi. Dunque, i margini per sostanziosi tagli al cuneo fiscale, indispensabili per la crescita, sono assai ristretti.

Per fare meglio, si dovrà incidere più severamente sulle cosiddette tax expenditures e sui sussidi vari, nascosti nelle pieghe del bilancio, a imprese pubbliche e private; la legge di delega fiscale recentemente approvata consente già di agire. Si potrebbe approfittare dell'occasione anche per liberarsi una volta per tutte delle molte distorsioni introdotte nel sistema fiscale da oltre un decennio di interventi ad hoc escogitati per inseguire una spesa fuori controllo, ma anche per favorire interessi ritenuti, a torto o a ragione, più sensibili.

L'ombra più lunga sulla realizzazione dei programmi del governo riguarda, naturalmente, la disponibilità di questo parlamento ad approvare le incisive riforme delineate nel DEF. Questa è la domanda insistente che ci viene rivolta dall'estero, in primo luogo dagli investitori che stanno di nuovo dandoci fiducia. Vi sono pochi dubbi che Renzi stia indicando al paese la via giusta, ma anche che molti rappresentanti in parlamento e amministratori pubblici del suo partito, il grosso del sindacato, e parti consistenti del mondo economico che hanno prosperato all'ombra della spesa pubblica, lo aspettano al varco per farlo inciampare. Su questo, è importante che il nostro energico premier non rallenti il passo: può contare sul consenso crescente dell'opinione pubblica, oltre che sul sostegno pieno delle cancellerie e delle istituzioni europee. Se gli mancheranno i numeri in parlamento, non sarà un gran danno andare a votare: il risultato secondo me lo favorirebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

